

Videogallery | 8 > 20 ottobre 2024 | Film screening | *No Time for Prophecies*

a cura di Chiara Ianeselli con Davide Daninos

Con opere di **Heba Y. Amin, Carlo Benvenuto, Daniel Gustav Cramer, Rå di Martino, Cleo Fariselli, Marcos Lutyens, Virginia Mastrogiannaki and Elias Mamalioas, Elena Mazzi, Michail Michailov, Ivan Moudov, Luigi Presicce, Yang Song, Luca Trevisani.**

Questo narrami, o dea, figlia di Zeus, e comincia di dove tu vuoi. (Odissea, libro I, vv. 11-12)¹

Tempo accelerato, tempo sfuggente, eterno presente. La vita sembra avvenire all'interno di un *presente estremo*², accelerato dall'evoluzione tecnologica dei mezzi di comunicazione che ci costringono a vivere in uno stato percepito di *perenne attualità*, come suggeriva Baudrillard³. Ogni momento è un evento, e ogni evento è condiviso all'istante con il resto del mondo. Immerso in un flusso incessante, il presente sembra perenne, irreversibile e il passato svanisce, offuscato dalla continua esaltazione dell'istante.

Ma dove finisce il senso della durata? Dello scorrimento e naturale evoluzione di fatti e pensieri? In un mondo sempre al presente perdiamo il tempo, e lo spazio, per sviluppare il pensiero interiore. Eppure, di fronte a un'opera d'arte, il tempo riemerge, e la realtà si ricarica di nuove temporalità.

Il progetto *No Time for Prophecies* raccoglie diverse pratiche e ricerche per mostrare altri modi di essere con il tempo, per rispecchiare la necessità degli artisti dentro e fuori i Mediterranei di non voler essere schiacciati dagli eventi e di trovare in un rallentamento la distanza critica necessaria per poter creare. Non è quindi un caso che il progetto presenti opere in forma di rituali contemporanei, filmati e performativi, immersi nel tempo della ricerca o nelle acque del mare.

Questi momenti sono dediti alla contemplazione, da un lato il tempo dell'isolamento, della creazione; dall'altro il tempo dell'acqua, dove l'osservazione di onde, isole e maree diventa strumento di meditazione e di immaginazione per nuovi presenti e futuri.

Nel tempo ordinario gli eventi si succedono senza soluzione di continuità. Questo tempo, scrive Mircea Eliade, "ha un principio e una fine, è irreversibile e scorre nel senso della storia; il tempo sacro, invece, è reversibile, ripetibile e periodicamente rinnovato"⁴. Uscendo dal tempo ordinario si entra nel tempo per il mito, per l'elemento rituale. In questo scarto si genera uno spazio per la moltiplicazione della durata tramite il racconto. La narrazione consente un'espansione del reale, nella scrittura del passato, nella coincidenza con il presente e nell'immaginazione del futuro, per una nuova attenzione al trascorrere del tempo.

Lo spazio della ricerca è quello tra supposizione e realtà, fra l'attesa e l'arrivo di un'alba, tra particelle di polvere depositate e candele che non si spengono mai, tra narrazioni di futuri possibili *ad absurdum* e indagini estetiche e archeologiche, lente sparizioni di maschere in terracotta affiancate all'illusione di una stella, passando per una sessione di ipnosi e la visione di sculture sommerse.

Quando il tempo si distende, tra contemplazione, narrazione e divinazione, il nostro sguardo rallenta, e possiamo così percepire la durata. Scriveva Peter Handke, "la sensazione della durata / come il momento in cui si mette in ascolto, il momento in cui ci si raccoglie in se stessi, / in cui ci sente avvolgere, / il momento in cui si sente raggiungere / da cosa?"⁵ Per Handke, dunque, la durata "è la sensazione di vivere", di essere con le cose, con l'altro, con se stessi, con il tempo. Quando il nostro sguardo comincia a sfiorare queste immagini piene di tempo, noi ne iniziamo a percepire la durata. Ed è solo allora che possiamo ascoltare i grilli di Cipro, che friniscono durante la notte, quando ormai al MAXXI non c'è più nessuno.

Note

1. Omero, *Odissea*, libro I, vv. 11-12, traduzione di S. Quasimodo, Mondadori, Milano 1951.
2. S. Basar, D. Coupland, H. U. Obrist, *The Age of Earthquakes. A Guide to the Extreme Present*, Blue Rider Press, New York 2015.
3. J. Baudrillard, *L'America*, Feltrinelli, Milano 1986.
4. M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.
5. P. Handke, *Canto alla durata*, Einaudi, Torino 2016.

powered by

Prologo. Risvegli

Michail Michailov, *dust to dust #133*, 2024, matita colorata su carta, 77,6 x 119 cm. Courtesy dell'artista

Nell'isolamento del proprio studio gli artisti trovano spesso la distanza critica per poter creare, per proteggere il tempo e lo spazio necessari a costruire il proprio pensiero interiore. Il disegno di Michail Michailov rende omaggio a questo alleato degli artisti, il proprio studio, che in maniera diretta e indiretta condiziona ed è condizionato dalla vita quotidiana dell'artista. "Nel 2014 ho iniziato una serie di disegni chiamata *dust to dust*", racconta l'artista. "Disegno la polvere, i capelli e le macchie, così come le parti di plastica inutili e la muffa. Tutte cose che si accumulano da sole nel mio studio... Il prodotto indesiderato e incidentale assume un nuovo significato e valore come un disegno a pastello." Realizzato appositamente per il progetto e collocato all'inizio del percorso, l'opera ci offre un'occasione per perderci nei dettagli, per muoverci nelle periferie dello sguardo e del pensiero, rallentando la nostra fretta di immagini e aiutandoci così a percepire diverse dimensioni del tempo.

Virginia Mastrogiannaki ed Elias Mamaliogias, *orthros (matins)*, 2018, 13'03". Courtesy degli artisti
Un ringraziamento a Orestis Mavroudis.

La polifonia del canto di uccelli unita ai rumori della vegetazione inizia a riempire la Videogallery del MAXXI, in attesa dell'arrivo delle prime luci dell'alba e delle prime immagini sullo schermo. Con il passare dei minuti, iniziamo a distinguere lentamente il profilo di una giovane donna in piedi, immobile, di fronte all'ingresso del Monte Athos, montagna sacra, il cui accesso è vietato a ogni soggetto femminile sin dal 593 d.C. Virginia Mastrogiannaki nei suoi film e performance mette in scena il tempo, sottolineando con l'apparente immobilità delle protagoniste una durata sempre estesa, rallentata, soggetto stesso delle proprie opere. Come spiega l'artista, la figura femminile in questo caso mantiene in silenzio la propria liturgia del mattino, forma di resistenza silenziosa al muro delle convenzioni sociali e religiose.

Capitolo I. Immersioni

Daniel Gustav Cramer, *Aphrodite*, 2017-2018, 5'37". Courtesy dell'artista

Una giornata in spiaggia riporta alla mente i ricordi di un altro paesaggio, di un altro tempo: gli echi di un ricordo d'infanzia si sovrappongono al presente, mentre le onde avanzano e si ritirano. Le riprese realizzate a Cipro, presso la baia di Afrodite, si sovrappongono ai suoni registrati a Formentor, spiaggia invece collocata a Maiorca. Così, seguendo questi diversi paesaggi ora uniti dalla narrazione dell'artista, ci possiamo immergere nel tempo del racconto interiore. Il tempo lento, espanso, dei ricordi, ancorati ai suoni di Maiorca e agli scogli di Afrodite.

Elena Mazzi, *Spicule*, 2020, 3'40". Courtesy dell'artista e Fondazione Elpis

Regista: Elena Mazzi. Musiche: Nicola di Croce. Produttore: Fondazione Elpis

Elena Mazzi in quest'opera documenta l'immersione nelle acque del mare ligure di quattro sculture in pietra che ripetono e riverberano le forme minerali delle spicole, strutture calcaree o silicee che compongono gli scheletri delle spugne marine. Per l'artista questo intervento diviene un invito a riflettere collettivamente sull'ambiente costiero di Cervo (IM). Le sculture – visibili dai natanti attraverso una boa di vetro di primo Novecento, oltre al supporto di un cannocchiale posto dai Bastioni sul porto – diventano uno strumento per avvicinare gli abitanti e i visitatori di Cervo alla diversità marina, che, sommersa dall'acque, ci porta dentro nuovi tempi e nuovi spazi di dialogo.

Yang Song, *Die*, 2014, 4'14". Courtesy dell'artista e Aye Gallery

Un volto, una testa, modellata in argilla e immersa nell'acqua, lentamente si trasforma a contatto con il liquido. Questo incontro materico fra terra e acqua, materia per materia, dissolve e riporta il ritratto a fango informe. Questo gioco di sguardi tra scultura e spettatore, ci porta a seguire la lenta dissoluzione con empatia, immersi nel lento scorrere delle acque del tempo.

powered by

Capitolo II. Narrazioni

Carlo Benvenuto, *Senza titolo, 2024, 5'*. Courtesy l'artista e Galleria Mazzoli, Modena, Berlino

Nell'evocazione rossa di un tramonto, lo specchio diventa un lago cinto da montagne d'oro, sul territorio di un tappeto persiano che è paesaggio antico, ornato, fiorito, scritto e descritto. Lo specchio è un lago in cui Narciso non può riflettersi, perché quell'acqua di vetro argentato vuole solo il vuoto. O ancora una superficie liquida e senza onda, che ci invita alla contemplazione, all'"esplorazione dell'acqua" come per gli indovini di altri tempi.

Rä di Martino, *Petite histoire des plateaux abandonnés, 2012, 8'23''*.

Regia: Rä di Martino. Fotografia: Hilario Isola, Antonio Rovaldi. Montaggio: Rä di Martino. Suono: Enrico Ascoli. Produzione: Dugong Films – Nomads Foundation

Rovine reali di architetture fantastiche, storie immaginate e paesaggi abitati si uniscono all'interno di questa breve storia dei set cinematografici abbandonati in Marocco. Al suo interno possiamo trovare sovrapposte molteplici temporalità, quella dei film un tempo girati, la loro nuova quotidianità e il tempo dilatato dell'immaginazione. "Il Marocco è un luogo ideale per la produzione cinematografica", racconta l'artista. "Molti grandi film sono stati ambientati qui. La sua storia cinematografica include numerosi titoli famosi, dai drammi storici come *Lawrence d'Arabia* ai film horror come *Le colline hanno gli occhi*, fino al pluripremiato *Kundun*. La regione in cui sono stati girati questi kolossal conserva ancora le tracce architettoniche e culturali dei set cinematografici. *Petite Histoire des Plateaux Abandonnée* offre uno sguardo su questa rappresentazione instabile della storia, con il decadimento biologico delle 'antiche rovine' e l'abilità degli abitanti del deserto locale di recitare a memoria le battute dei film".

Heba Y. Amin, *Operation Sunken Sea: Relocating the Mediterranean, Inaugural Speech, 2018, 18'21''*. Courtesy dell'artista e Zilberman Gallery

La narrazione *ab absurdum* di Heba Y. Amin offre una nuova occasione di riflessione sullo stato geopolitico del Mediterraneo, non più punto di incontro di culture ma territorio di scontro, lotte e crisi umanitarie. Per risolvere tale situazione impossibile – in cui la nostra contemporaneità sembra averne accettato lo stato di crisi perenne – in un presente distopico viene presentata l'Operazione *Sunken Sea*, "intervento infrastrutturale su larga scala senza precedenti: una nuova era di progresso umano sarà inaugurata attraverso lo svuotamento e il riutilizzo del Mar Mediterraneo per unire Africa ed Europa in un unico super continente." Attraverso la rimozione stessa del Mediterraneo, "l'operazione promette di porre fine al terrorismo e alla crisi migratoria, di fornire alternative occupazionali ed energetiche e di affrontare l'ascesa del fascismo."

Capitolo III. Profezie, divinazioni

Carlo Benvenuto, *Senza titolo, 2024, 5'*. Courtesy dell'artista e Galleria Mazzoli, Modena, Berlino

Una candela accesa illumina e definisce uno spazio, con la sua luce traccia un confine entro il quale ci attrae. Quel frammento di fuoco, ipnotico, seducente, sacro, è come uno strappo nell'aria, un'estrema rarefazione, arde e non consuma: il tempo è sospeso e lo sguardo resta in attesa che qualcosa accada.

Marcos Lutyens, *The Bridge, 2024, 5'23''*. Courtesy l'artista e Galleria Alberta Pane, Parigi, Venezia

Regia: Marcos Lutyens. Direttore della fotografia e montaggio: Jackson Roth. Voce: Marcos Lutyens. Coreografia: Mamie Green. Danzatori: Jolyn Lambey, Ryley Polak, Lily Solomon. Sound design: Aaron Drake. Produttore: Marcos Lutyens.

Marcos Lutyens utilizza il mezzo del video come strumento per l'ipnosi, offrendo agli spettatori uno stato di rilassamento e facilitare così un'iperrecettività verso ogni stimolo interno ed esterno. Questa sessione è guidata dall'artista attraverso il tono e la modulazione della propria voce e del proprio respiro, in particolare utilizzando il proprio sguardo come primo punto di contatto e di accesso alla narrazione. "Il video esplora l'elasticità del tempo sotto ipnosi, dove i flussi temporali si espandono e si contraggono, creando un senso elastico della realtà", racconta l'artista. "Questa idea dell'occhio come

porta d'accesso al subconscio aumenta la profondità sensoriale ed emotiva di *The Bridge*, collegando gli stati di trance a una percezione intensificata del tempo, della memoria e del sé”.

Luca Trevisani, 38° 11' 13.32" N 13° 21' 4.44" E, 2018, 9'25". Courtesy l'artista, Pinksummer Contemporary art, Genova e Galerie Mehdi Chouakri, Berlino

Regia: Luca Trevisani. Musiche: Michael Kresna. Fotografia: Edoardo Bolli. 1Sat Ac: Pietro Comini. Data Manager: Anisia Tomasoni. Color Correction: Michael Kresna. Montaggio: Luca Trevisani. Suono: Lorenzo Dal Ri. Gaffer: Michele Cressi.

Luca Trevisani traduce l'esperienza di visita a un sito archeologico in un'esperienza estetica, in cui l'interpretazione delle immagini rupestri conservate all'interno di grotte siciliane viene espansa in molteplici direzioni. Il film diventa un'occasione per l'artista per creare nuove immagini, e riverberare così nel futuro la memoria di rituali antichi. “Da tempo ho iniziato a interessarmi al complesso delle grotte dell'Addaura, e alle immagini che custodisce,” racconta l'artista. “Si tratta di un complesso di tre grotte naturali poste sul fianco nord-orientale del monte Pellegrino, a Palermo, in Sicilia. L'incredibile importanza del sito è determinata dalla presenza di incisioni rupestri databili fra l'Epigravettiano finale e il Mesolitico. Si tratta, a ben vedere, del primo reperto rupestre di nostra conoscenza in cui, circa quattordici mila anni fa, l'uomo disegna per la prima volta un rito, rappresenta lo stare assieme, la società, il convivio. Che si tratti dell'incisione di un rito apotropaico, di sciamanismo erotico, o di un clamoroso falso storico, poco cambia: queste iscrizioni sono un mistero molecolare che non possiamo comprendere, sono la cartografia del desiderio di essere uomini, sono un futuro collettivo da ricordare”.

Cleo Fariselli, Me as a star (Vallée Étroite), 2021, 10' (estratto). Courtesy dell'artista

Come un miraggio in lontananza, scorgiamo mimetizzato all'interno di un paesaggio montano un riflesso di luce animato di vita propria. È l'artista Cleo Fariselli che, con indosso un costume di materiali riflettenti, utilizza il proprio corpo per mettere in scena la danza di una stella, mimetizzata nell'orizzonte. “La particolarità di questa azione è quella di avvenire a una distanza dall'obbiettivo della videocamera tale da fare apparire la mia figura come un puntino all'orizzonte, luccicante per via dei riflessi del sole sul tessuto specchiante del costume.” Come racconta lei stessa, l'artista si trasforma così in un punto di luce che, instancabile come una stella, brilla senza sosta. Finché il corpo si muove, la stella continuerà a suggerirci così l'arrivo della notte.

Heba Y. Amin, As Birds Flying (Kama Tohalleq al Teyour), 2016, 7'11". Courtesy dell'artista e Zilberman Gallery

Il film *As Birds Flying* di Heba Y. Amin risponde all'assurdità delle accuse di spionaggio attraverso l'uso di animali spia, che si sono verificate in momenti di tensione politica. “Il breve film allegorico”, scrive Pablo Larios, “è costruito a partire da riprese di droni trovati di vedute aeree di savane e zone umide, compresi gli insediamenti in Galilea, ampie vedute che sembrano essere state scattate dalla cicogna 'spia' nella storia di cui sopra. *Vedere il paese dall'alto è meglio che vederlo dal basso*, dice la voce fuori campo, con riprese di un uccello che si libra nell'aria.” Gli uccelli, attraverso la narrazione per assurdo che contraddistingue spesso l'opera di Amin, diventano strumenti di tensione, profezie che non si avverano, divinate da auguri contemporanei.

Luigi Presicce, Tradurre l'incanto agli uccelli, 2012, 1'36"

Regia: Luigi Presicce. Musiche: Oh Petroleum (Maurizio Vierucci). Produttore: Luigi Presicce. Riprese e montaggio: Antonio di Loreto.

Nelle sue performance Luigi Presicce è solito riunire molteplici riferimenti, immagini e narrazioni per creare *tableau vivant*, nuove immagini ricche di storie e temporalità in cui immergerci per pochi secondi. La documentazione in video ha infatti la stessa durata dei pochi secondi concessi agli spettatori della performance che, una alla volta, si sono trovati davanti al tentativo dell'artista di “tradurre l'incanto agli uccelli”. Unite in questa nuova narrazione troviamo l'omaggio *Predica agli uccelli* dal ciclo delle storie di san Francesco di Giotto, la scrittura cuneiforme ittita, stampe di ornitologia e uccelli impagliati, mentre un personaggio fischia *Hallelujah* di Leonard Cohen per accompagnare tale rituale misterioso.

powered by

Epilogo. Risvegli, di notte

Daniel Gustav Cramer, *Pedoulas, night, 2010-2024, 12 ore.* Courtesy dell'artista e SpazioA, Pistoia
Per diverse notti, un microfono è stato installato nelle montagne di Troodos, vicino al villaggio di Pedoulas a Cipro. Il canto dei grilli così registrato si mescola al suono della brezza montana. Un nuovo ricordo di un altro tempo, ora delicatamente riallestito a Roma. Al MAXXI, l'opera sarà attivata solo di notte, solo dopo che i visitatori avranno lasciato l'edificio e le luci degli spazi espositivi saranno spente.

XX Giornata del Contemporaneo, 12 ottobre, dalle ore 11.00 alle ore 19.00

Ivan Moudov, *Performing Time, 2012-2024, 8 ore.* Courtesy l'artista e Galleria Alberta Pane, Parigi, Venezia

Regolando manualmente le lancette di un orologio analogico senza motore, l'artista mette in discussione la percezione del tempo. Affidandosi unicamente alla propria intuizione, senza l'ausilio di dispositivi tecnologici, Moudov misura il trascorrere dei minuti attraverso il suo senso interiore. Per tutta la durata di apertura del MAXXI, in occasione della XX Giornata del Contemporaneo, sarà dunque il senso interno e soggettivo dell'artista a scandire il tempo dei visitatori del Museo.

—

Programma:**08 ottobre**

Ore 12:00, 14:00 proiezione del programma di screening

ore 17:30, Talk con Rà di Martino, Cleo Fariselli, Carlo Benvenuto, Chiara Ianeselli e Davide Daninos, a seguire selezione dal programma di screening

MAXXI videogallery

09>20 ottobre 2024

Proiezioni a partire dalle ore 12:00, 15:00 e 17:00

12 ottobre, ore 11:00-19:00

Performance di Ivan Moudov, *Performing Time, 2012-2024*

MAXXI Lobby

No Time for Prophecies espande la ricerca iniziata con *A Yellow Sun, A Green Sun, A Yellow Sun, A Red Sun, A Blue Sun. Echoes through the Mediterraneans*, il programma inaugurale del MAXXI Med che anticipa l'apertura del nuovo polo museale di Messina. La videogallery è sostenuta dalla Fondazione In Between Art Film.

Si ringraziano Galleria Alberta Pane, Paris Venice; AYE Gallery; BBDB Studio; Anna Marion.

powered by